

◆ Per la seconda volta in un anno il presidente del Consiglio è salito al Quirinale per presentare le dimissioni

◆ Un pomeriggio tra i palazzi delle istituzioni e a passeggio in mezzo ai cittadini  
Le telefonate di Chirac, Jospin e Blair

◆ In serata il ritorno in treno a Bologna dove una folla di militanti dell'Ulivo lo ha festeggiato con la moglie Flavia

IN  
PRIMO  
PIANO

# Prodi: «Rivendico la mia coerenza»

## Non piace al premier l'ipotesi di un incarico a termine solo per l'economia

ALBERTO LEISS

ROMA Certo il 9 ottobre è proprio un giorno in-Fausto per Romano Prodi. È la stessa data di un anno fa: anche allora il presidente del Consiglio, nel primo pomeriggio di un 9 ottobre, era salito al Quirinale per annunciare le dimissioni. Fausto Bertinotti aveva aperto la crisi «pazza», poi rientrata. Questa volta no. Esattamente un anno dopo, la crisi fortissimamente voluta da Fausto, non era più «pazza», ma per esplicito giudizio di Prodi, «scientifica». Il Professore, uomo chiaro ma sospettoso, con quell'aggettivo ha denunciato un progetto ordito contro di lui e contro l'Ulivo. Prodi ha cercato di reggere, sostenuto da Veltroni, con la massima determinazione nel riaffermare le ragioni della sua maggioranza, quella rigorosamente definita dal voto del '96. Ha trovato un alleato fino a poco tempo fa impensabile in

**WALTER VELTRONI**  
«C'è stato qualche intervento da parte del Polo che deve aver avuto un certo effetto»

Armando Cossutta, ma ha sollevato perplessità in più d'uno degli altri protagonisti del centrosinistra. E ha perso la sfida per un voto. L'onorevole Liotta, ex forzista convertitosi al partito di Dini, è tornato agli antichi amori. «C'è stato qualche intervento da parte del Polo che ha avuto un qualche effetto...», ha commentato più tardi Walter Veltroni. Da buon in-cassatore Prodi non ha pronunciato recriminazioni. Subito dopo la sconfitta ha mormorato dei «grazie», ha dichiarato di non essere «amareggiato», perché la «coerenza è stata grande ancora una volta». Poi ha annunciato alla Camera che sarebbe andato a rimettere il mandato nelle mani di Scalfaro. Ha ricevuto una visita di cortesia di Massimo D'Alema. È salito al Colle. Ha fatto le visite previste al presidente del Senato Mancino e a quello della Camera, Violante. Ha riunito e ringraziato i suoi ministri.

Sembra che un omaggio alla «coerenza» sia stata anche la sua reazione alla proposta politica definita nel pomeriggio dagli alleati dell'Ulivo: un Prodi-bis, col compito «limitato e preciso... anzi unico» (parole del segretario dei Polari Marini) di condurre in porto la Finanziaria, grazie a una mag-

gioranza che già si era prodotta nel voto sul documento di programmazione economica: da Rifondazione all'Udr. Sarebbe «coerente» rimettersi in pista per qualche mese, ingoiando quei voti di Cossiga sinora ostinatamente rifiutati, senza alcuna certezza sui passiv-

cessivi della legislatura? Si dice che il Professore abbia storto il naso. «Romano ci sta riflettendo», ha raccontato il verde Luigi Manconi. E si è prodotto il solito «giallo» politico-giornalistico. Un'agenzia di stampa ha dato per sicura una battuta: Prodi non è disponibile a

succedere a se stesso con un obiettivo così limitato. Per un governo di quel tipo - avrebbe detto - è molto più indicato Carlo Azeglio Ciampi. E anche Veltroni preferirebbe il ricorso alle urne. Ma la smentita non si è fatta attendere. Una nota di Palazzo Chigi afferma che non è vero niente, né l'indisponibilità di Prodi, né l'indicazione per Ciampi, né la contrarietà di Veltroni.

Resta il fatto che chi ha avvicinato Prodi ieri osservava che le soluzioni considerate più logiche per la crisi sono solo tre, tutt'al più quattro: un governo «tecnico», un governo «istituzionale», un incarico ad altro leader politico della maggioranza, le elezioni. In omaggio alla «coerenza», Prodi sarebbe comunque fuori dal gioco, almeno per il momento. Quanto alla voglia di elezioni che albergherebbe a Palazzo Chigi, si fa osservare che un dato nuovo della giornata è che questa voglia sembra essere molto scemata dalle parti del Polo e di Forza Italia.

Prodi, comunque, non rilascia alcuna dichiarazione impegnativa. Mentre il vice Veltroni si attenda nel suo ufficio, il Professore con la moglie Flavia prende un «pendolino» e corre nella sua Bologna, a casa, dove lo aspettano amici,

militanti dell'Ulivo e parenti per una festiciola a base di musica e di «spumante italiano». Alla folla che lo accoglie alla stazione (Ulivisti e diessini, tra cui il sindaco Vitali) dice che «non c'è nulla da recriminare. La trasformazione politica italiana è faticosa. Stamenti vicini...». La «grande iniziativa politica» dell'Ulivo, promette, deve proseguire. Romano ha alle spalle una giornata tutta improntata al suo stile. Uscendo dal Senato cerca di dribblare i giornalisti, ma riesce a seminarla solo la sua scorta. Riceve applausi e incoraggiamenti dai cittadini che lo riconoscono. Passeggia con la moglie fino al bar, per bere un succido di frutta. Stringe la mano a quei burloni di «Striscia la notizia». E risponde alle telefonate di Chirac, Jospin, Tony Blair. Anche Cossiga, alla fine, gli riconosce «coerenza».

Forse nella notte il Professore si chiederà se la «coerenza», in politica, come nella vita, davvero è sempre una virtù.

SATIRA

E in un bar la pace con l'inviato di «Striscia la notizia»

È bastata la piccola concessione che si è fatta ieri pomeriggio Prodi, prima di ripartire per Bologna - una breve passeggiata con la moglie Flavia - a scatenare l'assalto dei giornalisti, non ultimi i giornalisti satirici che non hanno voluto rinunciare a quel piatto così succulento. Ne ha approfittato, quindi, l'inviato di «Striscia la notizia» che ha voluto siglare una sorta di «pace» col premier Romano Prodi? L'inviato speciale del Tg satirico ideato da Antonio Ricci, è riuscito a stringere la mano al premier. È successo in un bar di piazza San Silvestro dove Prodi si è fermato con la moglie e consuma. Non riconosciuto dai giornalisti presenti, Staffelli è riuscito a «incucinarsi» tra gli uomini della scorta del presidente del Consiglio per una «storica stretta di mano» con uno dei principali bersagli dell'irriverente trasmissione condotta dal tuo Enzo Iacchetti e Tullio Solenghi. Non contento l'ardimentoso spilungone Staffelli è tornato alla carica quando ormai Prodi era già rientrato a Palazzo Chigi dopo la breve passeggiata nelle vie del centro di Roma. L'inviato di Striscia la notizia infatti, ha scaricato davanti alla sede del governo un enorme «tapiro d'oro» che grazie al pronto intervento degli addetti all'asciugatura, è stato subito sgombrato dal portone della Presidenza.



Walter Veltroni, mentre parla con Fausto Bertinotti P. Lepri/Agf

## I sondaggisti: le elezioni non cambierebbero niente

«Gli italiani non vogliono tornare alle urne»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA I cittadini italiani non hanno alcuna voglia di elezioni. E anche se si andasse a votare ne uscirebbe un quadro politico ancora instabile e ingovernabile. Parola dei «maghi» dell'urna. Gli istituti che si occupano di sondaggi d'opinione sono sotto pressione. Il monitoraggio degli umori dell'elettorato è ormai pratica quotidiana. Non c'è leader politico che faccia meno di questo consulto. Ci ride e si scherza sopra Nicola Piepoli del Cirm. «Gli italiani sono abituati alle crisi di governo e non drammatizzano. Gli schieramenti e i partiti sono tutti al palo. Se si andasse a votare avremmo un risultato fotocopia del 21 aprile 1996. Lo so che qualcuno chiede le elezioni. Ma un conto è quello che si dice in pubblico e quello che in realtà si pensa di fare. Il più agguerrito è Berlusconi. Ma se si vota non è certo lui che aumenta. Vi sono alcune varianti come Di Pietro e Cossiga che tuttavia non spostano gli equilibri degli schieramenti. La spaccatura in Rifondazione? Bertinotti vale un terzo e Cossutta due terzi. Cosa vogliono i cittadini italiani? Lei non ci crederà, ma hanno voglia di inciucio».

Anche per Maurizio Pessato, responsabile dei sondaggi dello Swg, la situazione dei due poli è in equilibrio. Centro destra e Ulivo sono «li, li», alla pari. «Non è affatto scontato, come si sostiene, che il Polo vinca». L'opinione pubblica non è entusiasta della prospettiva di tornare alle urne anche perché pensa che nulla cambierà. «La grande maggioranza dei cittadini è per il mantenimento della legislatura e guarda al voto con un certo fastidio. Anche buona parte dell'elettorato del Polo non vuole elezioni perché in parte le teme ed ha paura che possano configurare con una serie di interessi». Per capire come evolveranno gli umori dell'opinione pubblica si dovrà aspettare qualche giorno, quando la «reazione a caldo si sarà sedimentata».

Pessato fa poi una carellata sulle varie forze politiche. Premette che non c'è da aspettarsi grandi travasi di voti perché le crisi di governo fanno «regredire l'elettorato» che anziché mettersi alla ricerca di nuovi lidi «torna a casa propria». Il

voto conserva una forte radicalizzazione e identità perché il «solco» che c'è tra Ulivo e Polo «è ancora molto grosso». Il dato di Rifondazione, in questo momento «molto sovraesposto», va preso con «le pinze» e solo fra qualche giorno potrà essere valutato meglio. «L'Udr è un partito fortemente di palazzo e non è ancora chiaro quale seguito elettorale potrebbe avere perché il suo elettorato, molto moderato, si dichiara poco». Nel centro destra Forza Italia che mantiene le posizioni del '96 è inseguita da An. Sulla scena si «affacciano» Di Pietro al quale il sondaggio della Swg assegna un 5 per cento e il partito dei sindacati sul 3 per cento. I Ds si mantengono sui venti

per cento. Dai conti di Pessato, allo stato delle cose, l'Ulivo guadagna voti rispetto al '96 grazie all'apporto del movimento Di Pietro. È cambiata la situazione della Lega di Bossi che con la scissione dei veneti viene data in perdita di due punti. Lo ripete anche Giorgio Calò della Directa: «Gli elettori non

hanno alcuna voglia di andare a votare. Aumenta la disaffezione verso la politica. I cittadini si sentono depressi perché hanno l'impressione, non infondata, di non incidere sulla realtà. Crescerà soprattutto il partito di quelli che non votano, un fenomeno trasversale». Calò non ha dubbi: «Le urne lasceranno le cose come

stanno. Con questo sistema elettorale il voto sarebbe ancora condizionato dalla desistenza. Chi non fa desistenza perde. Chi la fa vince, ma non riesce a governare e cade poco dopo. Abbiamo gli esempi delle crisi fatte da Bossi e Bertinotti».

A conti fatti gli schieramenti alla fine si ritroverebbero in perfetta

parità. E la grande coalizione che vorrebbe Cossiga? Calò ha fatto qualche sondaggio e la sua conclusione è che «la maggioranza degli italiani non la vuole».

Gli stessi numeri li fornisce Pagnocelli dell'Abacus. Ed anche lui conferma che un'ampia maggioranza, il 63 per cento, è contraria alle elezioni.

## Lo stupore degli intellettuali: «Quanto masochismo»

### Archibugi, Ferrarotti, Scarpelli: sotto accusa l'autoflagellazione e il narcisismo di Bertinotti

CRISTIANA PULCINELLI

Narcisismo, espansione dell'Ego, masochismo. Sembra di trovarsi nel bel mezzo di una seduta psicoanalitica. E invece stiamo commentando quello che è accaduto nelle ultime settimane alla politica italiana. Anche il mondo della cultura si interroga su come si sia giunti a questa crisi di governo. C'è chi, come la regista Francesca Archibugi, non riesce che a formulare un significativo: «sono scioccata» e c'è chi cerca parole in grado di spiegare l'inspiegabile. «Non è la prima volta - dice il sociologo Franco Ferrarotti - che la sinistra dà prova di masochismo e diventa la peggior nemica di se stessa. Oggi, a favore di questa autoflagellazione, ha giocato il narcisismo di Bertinotti. Io non drammatizzerei, anche se non bisogna dimenticare che l'avvento



MARGHERITA HACK

Bertinotti: uomo onesto ma senza senso della realtà. Se fossi Scalfaro darei l'incarico a Ciampi

dei regimi peggiori è stato facilitato dalla divisione delle sinistre». Un'analisi simile a quella di Ferrarotti arriva dallo sceneggiatore Furio Scarpelli: «Che posso dire? Quello che dicono tutti gli italiani meno uno: vince la stupidità. In ognuno di noi è presente la spinta a rimanere soli pur di far prevalere ciò che si ritiene giusto. Ma rimanere soli quando si dice di operare per il bene collettivo è un po' paradossale. Il rapporto con gli altri sparisce: finisce la dialettica, uccisa da un Ego eccessivo».

Ma lo psicoanalista Claudio Rissé utilizza categorie diverse: «Mi sembra che, più che di narcisismo,

si debba parlare di una relazione con l'inconscio collettivo. È un momento di grandi cambiamenti e di crolli in tutto il mondo occidentale: cadono le borse, Clinton perde potere, la Russia è in crisi. Il

Governo Prodi risente del fatto che è un prodotto di alcuni anni fa, quando il mondo era diverso. Bertinotti si è fatto interprete (forse inconsciamente) di una spinta al cambiamento che coinvolge tutto il pianeta». A salvare, almeno in parte, Bertinotti c'è anche l'architetto Paolo Portoghesi: «Il governo Prodi ha realizzato molte cose importanti, ma per la sinistra è stato un po'

una delusione. Ha dovuto fare i suoi compromessi, mentre il nostro paese ha bisogno di una politica coraggiosa. La posizione di Bertinotti, perciò, tanto demoralizzata, non era irragionevole. Ma l'incalzare del pericolo delle destre ha forzato la mano a un dibattito che poteva essere fruttuoso e sereno». Il linguaggio franco e diretto dell'astrofisica Margherita Hack colpisce invece ai fianchi il segretario di Rc: «Credo sia una persona onesta, ma fuori dalla realtà: se voleva aiutare gli strati più deboli della società, li ha danneggiati; se voleva ottenere lo spostamento a sinistra del paese, otterrà uno sposta-

mento a destra. Insomma ha avuto un comportamento irresponsabile». È su quello che accadrà domani, che dire? Clara Sereni, scrittrice, avanza due preoccupazioni: «La prima è per la competizione elettorale, ovviamente. La seconda, però, è più forte: è la paura che si faccia un salto all'indietro. Vedo una gran fretta di mettere l'Ulivo in frigo, stringendo accordi che cancellino questa esperienza. Non penso che si debbano stare al governo sempre e in ogni modo. Non lo pensavo quando c'era Craxi e non ho cambiato opinione. Abbiamo avuto un accenno di bipolarismo e ora ho paura che si

torni indietro. Già questa crisi mi sembra figlia dei vecchi partiti...». Questo scenario preoccupa anche il fisico Daniel Amati: «Vedo nascere delle manovre da vecchiaia politica, mentre la sinistra butta a mare lo schieramento più a sinistra che l'Italia possa avere». Ma sono in molti a non volere le elezioni: «Non mi piacciono i governi tecnici - dice Ferrarotti - perché spesso sono più politici degli altri: la loro politica si nasconde dietro l'inaffidabilità delle decisioni tecniche. Ma, se si tratta di votare la finanziaria, accetterei questo boccone amaro». E la Hack, sostituendosi a Scalfaro, dice: «Io darei l'incarico a Ciampi». L'unica a non volersi calare nei panni di un politico è Francesca Archibugi: «Non saprei proprio come agire. Spero solo che qualcuno abbia un pensiero forte e che cerchi di risolvere con nobiltà questa situazione davvero triste».

